

Tra rassegne militari, antichi mestieri e popolani, per 2 giorni è stato possibile vivere tra gli spari degli archibugi e delle artiglierie, tra il fumo dei fuochi degli accampamenti, tra le musiche ed i balli antichi e tra i sollazzi della locanda e della taverna nel castello.

Si è partiti come al solito con la rassegna militare in piazza d'armi per concludere le 2 giornate successive con la ricostruzione della battaglia svoltasi sotto le mura della porta sud.

Scontro dominato dalla potenza e l'efficacia delle armi da fuoco che avevano in quel tempo raggiunto livelli importanti, tanto da determinare la scomparsa delle armi "bianche" a favore degli archibugi, delle artiglierie, ma anche delle picche, aste lunghe fino a 5 metri, allo scopo di contrastare la fanteria e la cavalleria nemica.

Anche l'edizione del 2023 ha previsto una partecipazione di gruppi storici provenienti dall'Italia e da altri paesi europei, ricreando per 2 giorni quadri di vita civile e militare degli inizi del 1600, suscitando ancor più interesse di TV, giornali locali, riviste nazionali ed un pubblico interessato più numeroso dell'edizione precedente.

Proprio presso il castello del Governatore ed il Bastione di San Martino (lato della città verso Forlì) i gruppi storici hanno ricreato un tipico accampamento dell'epoca visitabile da tutti.



Foto by Davidefotoreporter



Foto by Davidefotoreporter



Foto by Davidefotoreporter



Eliopoli Terra di Confine 2023

(prosegue nelle pagine successive)

Etiopoli Terra di Confine 2023



L'evento è unico nel panorama italiano ed europeo.

Dalla rievocazione storica della vita negli accampamenti, alle rassegne militari e combattimenti dell'epoca, tra cui esibizioni di scherma con sciabola, alle dimostrazioni didattiche del mestiere dell'artigliere e della cartografia.

Terra del Sole è ritornata quindi ancora ai suoi primi decenni di vita con archibugieri e picchieri che marciano tra file di maestri d'artiglieria, spettacolari combattimenti sotto le proprie mura, arti e mestieri, accuratamente "ricostruiti" così come accadeva all'inizio del XVII secolo.

Insomma per i cultori dell'avancarica un evento che non era da perdere per la sua unicità, ma anche per l'accuratezza ricostruttiva, per i genitori un modo diverso di far conoscere la storia ai propri figli con un contatto "diretto" con la vita di Terra del Sole Terra di Confine, al tempo del Granduca Ferdinando II De' Medici.

G.Z.



di Massimo Capone

Un antico e raro utensile multiuso per la pietra focaia.

L'utilizzo della pietra focaia per i meccanismi d'accensione nelle armi da fuoco è documentato fin dal millecinquecento.

Alla metà di questo secolo, mentre le armi a ruota e pirite venivano progressivamente perfezionate, fecero la loro comparsa meccanismi ad "acciarino e selce" soprattutto del tipo denominato "snauphance".

Peraltro già nello stesso periodo, secondo lo studioso francese J. Emy, fu sperimentata la sostituzione della fragile pirite, più facilmente sbriciolabile strusciando sulle zigrinature della ruota, con la pietra focaia.

L'acciarino a pietra focaia, perfezionato nel corso dei secoli fino a giungere al tipo, strutturalmente e tecnicamente più perfezionato, dell'acciarino cosiddetto "alla francese" od "alla moderna" (prima metà del '600), ha avuto vita lunghissima, giungendo fino ai nostri tempi in alcune remote località.

In un documentario televisivo della serie Super Quark, girato una ventina d'anni fa in sperdute terre dell'Africa, il conduttore Alberto Angela filmò l'utilizzo, per la caccia, di un primitivo fucile a pietra focaia di fattura artigianale ancora in uso tra gli indigeni del luogo.

Nelle armi militari l'acciarino a pietra fu sostituito, da quello a capsula nel corso dell'800.

Nei paesi più civilizzati è comunque tornato a nuova vita nella moderna avancarica: negli U.S.A. anzi, tra i cacciatori e tiratori con armi



Foto 1 e 2:
Il nostro "eslabon" visto dai 2 lati.



ad avancarica e rievocatori, ha continuato a seguire un continuum senza interruzioni fino ai nostri giorni.

(prosegue nelle pagine successive)



Foto 3: L'estremità del braccio lungo con funzione di scalpello per il distacco delle lame dal nodulo.

I maggiori siti di produzione di pietre focaie (sia per armi da fuoco che per altri usi) sono sempre stati in Europa, ma altrove è documentata attività di produzione per usi locali.

Ad esempio, nel Nuovo Continente, dove i colonizzatori europei avevano cominciato a diffondere armi a pietra tra gli indigeni agli inizi del 1600, gli Irochesi, negli anni tra il 1630 ed il 1675 già producevano pietre focaie per acciarino scheggiando selci o quarziti locali o persino riadattando vecchie punte di freccia.

Naturalmente l'approvvigionamento preponderante veniva dalla Francia e dall'Inghilterra. Tra il 1600 ed il 1800, nel Vecchio Continente, la produzione di pietre focaie per usi militari si intensificò enormemente fino a raggiungere cifre sorprendenti.

Al tempo delle guerre napoleoniche la sola ditta L. Boldrini esportava da Verona cento barili al giorno di pietre, contenenti ognuno ventimila pezzi.

La produzione francese, nel 700-800, raggiungeva cifre record: tra 40 e 100 milioni di pietre all'anno! Non da meno era l'Inghilterra che riforniva anche le sue colonie.

Un intagliatore francese era in grado di produrre 1.000 pietre focaie ogni 3 giorni.

In Inghilterra lo studioso S. Kertchly,

nel 1877, assistette alla produzione di addirittura 11 pietre, finite, in un minuto. Un flint knapper, mediamente, ne produceva 8 al minuto.

Dunque la produzione di pietre all'epoca era, apparentemente, più che sufficiente ad assicurarne l'approvvigionamento a militari e civili, ma nei primi tempi in località poco od affatto raggiungibili da quelle fonti, al possessore di un'arma a pietra si poneva il problema di come procurarsele e/o lavorarle in modo autonomo.

E qui entra in gioco lo strumento oggetto del nostro articolo. La lontananza dalla fonte di rifornimento imponeva la necessità di ricorrere a risorse locali.

Queste risorse, sia trasportate al seguito delle truppe, sia reperite sul posto, erano i cosiddetti "noduli", cioè pietre tondeggianti piuttosto grosse,

da scapellare opportunamente per ricavarne scheggiature e, da queste, le pietre focaie.

L'utensile in oggetto, a volte denominato "eslabone" (v. Gun tools - vol. 2) o "eslabon" (che, come



Foto 4: Una panoramica in cui vediamo, oltre al nostro eslabon, anche un antico acciarino (a forma di serpente ripiegato, di probabile origine indo-persiana), 2 coltellini ripieghevoli, del '700 o primi '800, con il dorso ad acciarino, noduli semilavorati e pietre focaie pronte all'uso.

vocabolo spagnolo, è tradotto genericamente come "acciarino"), ha la forma di una piccola ancora navale, o la sagoma di un ombrello visto di profilo.

In realtà non è esatto tradurlo con la parola "acciarino" come riportato in vari testi, per il semplice fatto che, almeno il mio, pur in ottime condizioni, non fa assolutamente la benchè minima scintilla, sfregato su una selce, e la sua funzione è ben altra, come vedremo.

Tornando alla descrizione, distinguiamo dunque il braccetto centrale, dritto, collegato ad un'estremità a 2 braccetti arcuati, contrapposti.

L'estremità libera del braccetto lungo centrale è schiacciata come la lama di uno scalpello o di un cacciavite, mentre le estremità dei braccetti arcuati sono conformati, l'uno come l'estremità piatta della testa di un martelletto e l'altro come un piccolo scalpello.

Per la loro funzione seguo quanto scritto sul libro GUN TOOLS - vol. 2.

Con l'estremità piatta del braccio dritto si davano colpi al nodulo, come con uno scalpello, per distaccarne le "lame", che poi si lavoravano usando le estremità dei bracci arcuati fino ad ottenere pietre utilizzabili nelle armi.

Quasi sempre la superficie dell'attrezzo era abbellita da incisioni a volte molto semplici, come nel nostro eslabon, a volte più raffinate.

Nel braccio lungo era posto 1 anello per la sospensione alla cintura o su una superficie, e spesso anche 1 spillone per sturare il focone, od un perno appuntito (di cui non so ipotizzare con sicurezza la funzione!) come nel nostro "eslabon".

Dimensioni medie rilevate su più esemplari: circa 10-13 centimetri tra le 2 estremità del braccio lungo, e quasi altrettanto, o poco meno, tra le estremità dei 2 bracci arcuati.

Oltre che in possesso dei civili, a livello militare era affidato ai sergenti dei reparti. Gran parte dei pochi esemplari a noi pervenuti si identificano come di fabbricazione in paesi dell'area mediterranea, soprattutto spagnola.

Insomma un attrezzo multiuso il cui utilizzo richiedeva comunque un certo grado di destrezza, ma assicurava anche autonomia quando fossero irraggiungibili gli approvvigionamenti usuali di pietre focaie, purchè naturalmente fossero a portata di mano i grossi noduli, ed anche per riaffilare pietre consumate.



**Foto 5 e 6:
Noduli da lavorare.**



Col passare del tempo, aumentando la reperibilità, soprattutto commerciale, di grossi quantitativi di pietre anche in lontane contrade, l'uso dell'eslabon decadde fino a scomparire del tutto, ed oggi è divenuto un raro oggetto da collezione.

Bibliografia essenziale:

- **Gun Tools - Their history and identification - Vol.2**
R. S. Dorsey - J. B. Shaffer - Ed. Collector's library

- **L'acciarino questo sconosciuto -**
R. Chiavacci - L'Esperto Editrice

- **The flintlock, its origin, development and use**
Torsten Lenk - Ed. J.F.Hayward -

- **Colonial frontier guns**
T.M.Hamilton - Ed. Pioneer Press - U.C.,Tennessee

- **Le pietre del fuoco**
Mostra al Palazzo ducale di Mantova 9/I - 14/-II 1988



XXVI MLAIC
WORLD CHAMPIONSHIP 2014
LAS GABIAS, GRANADA

38

11 GOLD
12 SILVER
15 BRONZE



DAVIDE PEDERSOLI®

Proud of our shooters.